

JEAN CLAUDE LAVIGNE

**IL MOMENTO
CONTEMPLATIVO**

Queriniana

Introduzione

Crediamo più o meno bene, o facilmente, in Dio, al Dio di cui ci parlano i Vangeli e la Chiesa. Conosciamo un po' ciò che ci viene insegnato dalla tradizione, dai teologi, dalla Chiesa o dal catechismo. Facciamo del nostro meglio per elaborare una sintesi di tutto questo e, da bravi cristiani, compiamo alcuni atti di carità; abbiamo "impegni", principi morali ed etici, atteggiamenti positivi. Evitiamo di giudicare troppo rapidamente. Recitiamo le preghiere con convinzione, anche se in modo rapido e non sempre regolare. Eppure percepiamo che la fede è altra cosa, o almeno che non può dispiegarsi che su un'altra realtà, un altro livello di pertinenza, per sfuggire all'ideologia o al discorso mondano.

Da uomini o donne colti, abbiamo sentito parlare degli autori mistici – Giovanni della Croce, Teresa d'Ávila o Teresa di Lisieux, perlopiù – e in alcuni gruppi di preghiera abbiamo visto – talora con spavento – manifestazioni straordinarie che ci hanno lasciato perplessi. Abbiamo catalogato tutto questo nel reparto degli esotismi

spirituali che non sono per noi, non alla nostra portata o fuori dal mondo odierno: sia storie del XVII secolo per persone fuori del comune, sia fenomeni eccessivi da evitare per gli esseri umani seri e scientificamente educati quali noi siamo.

Abbiamo classificato tutto ciò nella zona grigia della fede, senza rifiutare totalmente queste modalità che le sono legate; ma questo non sembra per noi, per questi moderni ragionevoli, responsabili, inseriti nelle “realtà di questo mondo” – quali noi siamo o vorremmo essere. Anche se, confessiamolo, talora proviamo un po’ di nostalgia e speranza magica: se lo straordinario si manifestasse a noi, ci farebbe comodo e fortificherebbe la nostra fede, il nostro impegno cristiano, e giustificherebbe così un po’ meglio la nostra appartenenza alla Chiesa.

Un modo per rinchiudere questa dimensione della fede consiste nel mettere una grossa etichetta su una scatola ben chiusa: «Attenzione: mistica!». In questo contesto, il termine “mistica” rimanda allo straordinario, all’eccessivo, al volo verso le nubi, e flirta con follia. Il confine tra i folli (secondo i nostri apriori e le nostre norme) e i mistici è talvolta così sottile che la confusione è agevole e comprensibile. Se pensiamo che ciò non sia totalmente follia, crediamo tuttavia che questo approccio al di fuori della norma sia perlomeno nel registro dello straordinario di cui non bisogna tenere conto.

In questa prospettiva, la scatola «Attenzione: mistica!» si impone dunque per impedirci di precipitare nell'irrazionale. Vorremmo che la nostra fede fosse fondata, al di fuori di ciò che padroneggiamo, su un incontro personale con Dio – in diretta, se possibile –, ma in modo controllato e soprattutto non “mistico”. La contraddizione non ci apre gli occhi.

La scatola ben chiusa ed etichettata può, tutt'al più, essere un regalo da fare ai contemplativi, percepiti anch'essi come persone che non possono essere che monaci e monache, lontano da tutto, lontano dal mondo e dalle sue rigidità. La mistica per i monaci e per le monache... com'è stato fin dal XVI secolo, quando la paura degli illuminati o delle eresie minacciava l'Europa. Essa deve essere nascosta, rinchiusa dietro alle grate dei conventi, fuori dalle nostre società, poiché troppo strana. Sembra troppo cruda e troppo originale per entrare nelle nostre abitudini così incivilite di cristiani classici, ancorché pieni di buona volontà.

Possiamo accettare la mistica per questi individui rinchiusi in un chiostro, che non rischiano di contaminare il resto della Chiesa, poiché sono “in clausura”, in una “cella”, e dunque non pericolosi per gli esseri liberi che noi siamo. Inoltre, sono così perfetti, così al di fuori delle trivialità della nostra epoca e senza gli obblighi da osservare nel mondo contemporaneo, che l'ambito della mistica può essere riservato loro; ed essi possono

esplorarlo senza pericolo. E affermiamo che la mistica non è per il credente ordinario, tutt'al più è per l'*élite* ed è l'eccezione.

Orbene, tali concezioni sono sia caricature mortifere sia una fonte di incomprensioni gravi per la vita credente. La fede viva può dispiegarsi soltanto in un incontro con Dio, ed è questo lo spazio proprio della mistica, il luogo che essa offre alla fede viva. L'approccio mistico è la roccia a partire dalla quale potranno formalizzarsi i discorsi, i dogmi e le pedagogie per far conoscere Dio. Essa è la base su cui potranno essere elaborati gli insegnamenti teologici o anche gli inviti alla diaconia e alla solidarietà.

L'incontro di Dio da parte degli esseri umani e soprattutto l'incontro degli esseri umani da parte di Dio è l'ambito della mistica. Così non bisogna avere paura del termine e non associarlo a stranezze per esaltati o a eccezioni, bizzarrie.

L'incontro fra Dio e l'umanità, incontro che Gesù manifesta e per il quale egli è venuto a mostrarci la via, mediante la parola e la vita, non è riservato a un'*élite* religiosa, a pochi privilegiati, ad alcune anime eccezionali. Tutto il Vangelo lo dice, quando Gesù esulta di gioia e afferma: «Ti rendo lode, Padre [...], perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (*Mt* 11,25; *Lc* 10,21). L'avventura dell'incontro con Dio è aperta a tutti e tutte, e Gesù non

fa che dichiararlo. Egli lo vive con le prostitute, i folli, i pubblicani, i sirofenici, il ladrone... nessuno sembra escluso da questo grande appuntamento con Dio.

Il nostro cuore – o la nostra anima, se il termine non fa paura – aspira a questo incontro. Questa aspirazione ha qualcosa a che vedere con l'amore o l'amicizia, con qualcosa di assoluto. Con Dio, per parlare come Giovanni della Croce, non può esserci che un «incontro amoroso», una passione.

Un incontro per attrazione reciproca dove Dio fa il primo passo, per abbandono delle autocentrate su noi stessi – il mollare la presa –, per raptus estatico... Vi sono molteplici maniere per vivere questo incontro, che è al tempo stesso ricerca di Dio e ricerca degli esseri umani da parte di Dio; molteplici, poiché le nostre avventure umane sono singolari, ed è al loro centro che si svolge l'incontro con Dio, la consapevolezza viva della sua Presenza – il che costituisce l'esperienza mistica.

La mistica privilegia l'esperienza rispetto all'analisi o alle deduzioni logiche, ma non esclude gli altri approcci nella misura in cui non può sfuggire al linguaggio. La mistica è un'esperienza che cerca le proprie parole, un viaggio che tenta di farsi vocaboli, cioè parole forti che sono degli appelli ad avanzare, a rischiare. Essa non può evitare di dirsi, ma l'espressione non è il suo obiettivo principale, né è il suo *locus*. Per distinguere ciò, siamo abituati a parlare piuttosto di spiritualità per rendere

conto del discorso sull'esperienza, e di mistica per lasciar parlare l'esperienza stessa e il suo vissuto ardente. Non bisogna tuttavia contrapporre in modo troppo netto queste due maniere di rendere conto della vita che appare attraverso l'incontro con Dio. In quest'opera useremo spesso i due termini in modo identico.

È così che questo piccolo libro è innanzitutto un libro di spiritualità per sostenere il cammino dell'incontro con Dio, per prepararci ad esso e non averne paura. Ma è anche un modesto strumento per discernere ciò che è soltanto illusione o deriva, menzogna più o meno consapevole a se stessi. La via mistica è stretta ed è necessario essere accompagnati – il che rappresenta il fine principale della redazione di quest'opera. Essa non dà una lezione di mistica, ma vorrebbe essere un compagno di discernimento su questo cammino.

Per far ciò ci baseremo, senza alcun intento di sistematicità, su autori classici e autorizzati dalla Chiesa, scelti a causa di una vicinanza spirituale personale, al di là di scuole specifiche o di una qualunque sistematicità, fra un grandissimo numero di grandi maestri in materia. Oseremo anche partire dalla nostra esperienza, per quanto modesta e limitata, e dalla parola di Dio – la sola roccia per un'avventura autentica. Parlare di mistica senza coinvolgere se stessi sembra una contraddizione.

La via contemplativa aperta a tutti i credenti può anche beneficiare della Tradizione e dei metodi, degli

esercizi e degli strumenti che essa ci ha offerto nel corso della storia. Per questo, come eco ad ogni sfaccettatura della riflessione, saranno suggerite alcune piste per la messa in pratica. Queste piste, proposte in modo non esauriente, sono soltanto al servizio di una disponibilità all'avventura spirituale, e non la sostituiscono. Possono aiutarci ad essere pronti per il cammino spirituale. La grande diversità di questi metodi semplici, non esoterici, ha anche la funzione di rassicurarci affinché accettiamo questa via verso la contemplazione e si allontanano da noi la paura di avanzare verso zone troppo strane.

Questo libro vuole dunque essere innanzitutto un tentativo per liberare ciò che blocca ciascuno di noi, credenti, per avanzare là dove il nostro cuore pur tuttavia ci chiama con forza, affinché ciascuno ascolti il cantico del diletto e si lasci trascinare da Lui.